

### **Un amico genovese, intellettuale e militante, suo padre e un libro**

*Emanuele Bruzzone*

Scrivere una recensione spesso rappresenta un fatto di routine: si sottolinea l'interesse di un testo, se ne abbozza una valutazione, lo si consiglia al potenziale lettore e così via. In altri, più rari, casi il coinvolgimento emotivo invece si accresce fino a prendere il sopravvento. Come mi capita adesso mentre ho davanti agli occhi il libro, intessuto di infinito amore e altrettanta capacità di scrittura, dedicato al padre partigiano e uomo giusto, da Paolo Arvati<sup>1</sup>. Per prima cosa infatti, subito mi è affiorata alla mente, come in controluce, la memoria del suo Autore, un amico troppo presto mancato, sessantaduenne, proprio nel novembre terribile dell'alluvione 2011 che colpì la sua Genova, all'affetto dei suoi famigliari, amici e compagni. E tra questi il sottoscritto che ha avuto la fortuna di frequentarlo e stimarlo.

Prima di venire alle motivazioni e ai contenuti dello straordinario libricino, è dunque inevitabile che mi soffermi su Paolo come l'ho conosciuto con i suoi grandi occhi azzurri aperti sul mondo e la seriosità simpatica che lo contraddistingueva.

C'è una foto (a p.102) in bianco nero degli anni Cinquanta che lo ritrae bambino: infagottato nel suo cappottino, mentre è per mano in quella rassicurante del babbo che lo precede di un passo a guidarne il cammino con un incarnato del volto a mezzo sorriso così identico a quello che Paolo avrà da grande... Qui lui sta guardandosi intorno, appunto tutto serio, come fosse già consapevole di intraprendere un itinerario ben accompagnato da quella figura paterna che gli si rivelerà in tante occasioni punto di riferimento vero. Lo sfondo dell'istantanea, che mi sembra di riconoscere, è quello di una stazione ferroviaria di Genova, la città dove Paolo è sempre vissuto e in cui l'ho conosciuto.

Era la metà degli anni Settanta del secolo passato e ci incontrammo in un gruppo di ricerca sociologica sui servizi sociali in Liguria. Ne facevano parte la moglie di Carlo Castellano, Ileana,

<sup>1</sup> P. Arvati *Il partigiano Ermete. Uomini e storie di Resistenza nell'astigiano* Roma, Edizioni LiberEtà, 2012.

Nicolina Costa, figlia, impegnata nel sociale, di Angelo, Marco Marchioni, già collaboratore di Danilo Dolci, e il mio collega borsista universitario Chito Guala che mi aveva chiamato nel gruppo. Paolo ne era l'anima metodologicamente accurata che sempre ci richiamava ai dati senza svolazzi in quegli anni così ideologicamente densi in cui tutti eravamo entusiasti e speranzosi nel modello di Welfare che si andava costruendo anche con il ruolo determinante degli Enti locali nella fase delle giunte di sinistra.

Eppure, chiacchierando con lui durante le mie venute a Genova, tra Piazza delle Fontane Marose e le "ostaie" sottostanti dove pranzavamo, mi accorsi subito della sua competenza anche ideologica, ma soprattutto storica. Del suo sconfinato affetto, nutrito di solida documentazione, per le vicende della storia contemporanea genovese e le sue tappe: dalla Resistenza al protagonismo della classe operaia negli anni duri alla stagione fondativa apertasi con i fatti dell'estate 1960.

Un'attitudine che gli derivava dall'insegnamento e dalla frequentazione di un maestro non accademico, una figura oggi purtroppo poco ricordata fuori Genova. Si tratta di Gaetano Perillo (1897-1975), antifascista e militante comunista, storico e fondatore nel 1958 della rivista «Movimento operaio e socialista» mentre dava vita al Centro Ligure di Storia sociale, vera e propria fucina di studiosi oggi famosi (da Antonio Gibelli a Paride Rugafiori al più anziano Renato Monteleone, condirettore della rivista).

Proprio da questo background, Paolo svilupperà poi una sua non comune, peculiare capacità di combinare approccio storico, sociologico e statistico nell'analizzare le trasformazioni, nei decenni, della città ligure, ciò che traspare da una mole notevole di testi, dai libri e saggi storico-sociali alla collaborazione giornalistica sulle pagine genovesi de «La Repubblica». Infine un ricordo significativo. Ho parlato l'ultima volta di Paolo nella primavera 2011 con lo scrittore genovese di gialli Bruno Morchio venuto ad Asti in Biblioteca. Ricordando la mia amicizia con lui, gli manifestai la mia soddisfazione nell'aver visto, nell'elenco delle persone ringraziate alla fine del libro *Rossoamaro* (2005), il nome di Paolo. Citato per due suoi libri, uno sulla Resistenza ligure e l'altro, molto importante, su Sestri Ponente nel periodo bellico e partigiano, nel quale il romanzo era ambientato. Morchio inoltre mi sottolineò in proposito il ruolo utilissimo avuto da Arvati nel metterlo in contatto con anziani partigiani dell'Anpi sestrese da cui acquisire elementi di memoria utili

alla trama, nella quale alcuni compaiono direttamente, anche se, come è naturale, debitamente romanzati. E, in più, mi diede una notizia fresca di un fatto destinato poi ad avere un esito felice: proprio Paolo, insieme ad altri esponenti genovesi della cultura e di una sinistra tanto vivace quanto inclassificabile, stava lavorando alla candidatura di Marco Doria per la prossima elezione a sindaco.

Vengo adesso al libro, forse quello tra i suoi tanti scritti, come ci confessa egli stesso, la cui redazione finale gli è costata di più. Pensato da molto tempo come debito di riconoscenza verso il padre, uomo «concreto, antiretorico, sorridente, ricco di umanità», ha infatti conosciuto pause, rifacimenti, ricerche di ulteriori documenti e testimonianze tanto da avere lo strano destino, a stesura ultimata, di uscire postumo. E con l'affettuosa prefazione di un amico, lo scrittore Gaetano Gallitto che ne ricorda la genesi e definisce questo libricino, di cui ha unicamente curato l'editing senza ritocchi, l'ultimo ma certo il più importante dell'amico.

Sedici sono i brevi capitoli che lo compongono. A delineare a tutto tondo la biografia dell'uomo "normale" Fausto Arvati (1921-1997), di Portacomaro, diventato partigiano con il nome di battaglia di "Ermete", suo secondo nome vero.

Naturalmente Paolo scandisce il suo testo, incentrato sulla scelta partigiana del padre, anche sul "prima" che la precede e sul "dopo" degli anni della maturità.

Attingendo alla memoria familiare situa l'infanzia e la giovinezza di Fausto nel contesto della comunità tradizionale della località Castellazzo dove è nato: il bambino vivace e già un po' leader se ne allontanerà per studiare al Conservatorio di Torino diplomandosi con uno strumento particolare, il corno inglese, che subito, appena ventenne, suonerà nell'orchestra sinfonica dell'Eiar. Carriera prestissimo interrotta dal servizio militare svolto nella guerra fascista di Jugoslavia in Montenegro.

Poi, l'8 settembre 1943 che trova Fausto ferito e ricoverato all'Ospedale militare di Alessandria: appena ristabilito, immediati sono i suoi contatti con le primissime bande che si vanno formando intorno alla sua zona di origine, prima partigiano matteottino, quindi garibaldino nella 45° Brigata "Atheo Garemi".

Il "dopo" Resistenza di Fausto si concentra in più brevi capitoli che delineano il ritorno alla "normalità" dopo gli anni del coraggio, della responsabilità per i compagni, delle scelte da fare ogni giorno per dosare le forze e evitare i colpi di testa.

Dopo il matrimonio con la sua Rina nel maggio 1946, la sua congenita moralità lo porta a non far valere particolari meriti partigiani per trovare un lavoro. Anzi entra in Polizia per concorso e sceglie la sede di Genova. Dove abiterà fino al pensionamento e dove, nel 1949, nascerà il suo unico figlio. Che adesso ce ne restituisce la memoria di uomo, di figura antiretorica e ricca di umanità, sperimentata da Paolo diventato adulto nella vita di ogni giorno.

Nelle ultime pagine, Paolo richiama, non a caso, l'esigenza posta in luce da Alberto Asor Rosa, in un suo recente libro di racconto familiare, di non ignorare più "la polvere degli umili": «Vorrei sapere invece di loro perché sono stati, visto che, apparentemente, è come se non fossero stati...». Ed è come ci dicesse non mi rassegnò: ecco infatti la traccia, l'impronta che ho ricostruita di Ermete, di come egli è stato. Una operazione insieme affettiva e storiografica. Appunto anche storiografica perché ormai diventano sempre più necessarie e importanti, vista la scomparsa per ragioni anagrafiche di gran parte dei testimoni diretti, fonti ulteriori documentate dai discendenti. Anche per questo dobbiamo essere grati all'amico Paolo.